



Sociologia

La società in .. Rete

Associazione Nazionale Sociologi

La Società in.. Rete

RIVISTA PROFESSIONALE

di Sociologia e Società

Cod. ISSN 1970-5972

Edizioni Capuano

tel. 339 1601727 - 081 952084

Via Luigi Guerrasio, 69

84083 Castel San Giorgio - Salerno

Registrazione Tribunale SA

n. 15 del 12/10/2005

camcap@alice.it

www.lasocietainrete.it

VOLUME UNICO - ANNO XI - 2019

Iscrizione al R.O.C. n. 15554

DIRETTORE

Camillo Capuano

VICE DIRETTORE

Arturo Di Giacomo

DIRETTORE RESPONSABILE

Giuseppe Lembo

PRESIDENTE ONORARIO

Pietro Zocconali

COMITATO SCIENTIFICO

Maria Luisa Iavarone

Università Parthenope di Napoli

Luigi Caramiello

Università Federico II di Napoli

Guglielmo Rinzivillo

Università La Sapienza di Roma

Paolo Diana

Università degli Studi di Salerno

Sabato Aliberti

Università degli Studi di Salerno

Pietro Zocconali

Presidente Nazionale ANS

Arturo Di Giacomo

Dirigente Nazionale ANS

Emanuele D'Acunto

Dirigente Nazionale ANS

Marina Marinari

Sociologa ANS - Project Manager

REDAZIONE

Anna Maria Coramusi

Evimero Crisostomi - Alessandro La Noce

Maria Carmela Inverno

Massimiliano Gianotti - Ivan Iacovazzi

Giuliano Bruni - Federico Bilotti

Francesco Albano

MARKETING

Arturo Di Giacomo

COLLABORATORE MARKETING

Cesare Aprea

RESPONSABILE AMMINISTRATIVO

Emanuele D'Acunto

PROGETTO GRAFICO E STAMPA

DEP Industria Grafica - Braccigliano (SA)

FOTO COPERTINA

Valentina Di Giacomo

Chiuso in tipografia il 3 Dicembre 2019

tiratura 300 copie

Sommario

Prefazione di Pietro Zocconali	2
Introduzione di Camillo Capuano	4
Editoriale di Giuseppe Lembo	8

SOCIOLOGIA

• Émile Durkheim: Note sull'esame dell'etica di Guglielmo Rinzivillo	12
• Macchine Pensanti di Luigi Caramiello	27
• Sviluppo del Terzo Settore e cambiamenti legislativi di Sabato Aliberti	32
• L'identità della crisi. Riflessioni sul mutamento sociale di Roberto Flauto	39

RICERCA SOCIOLOGICA E PROBLEMATICHE FAMILIARI

• Fenomeni di bullismo in ambito scolastico (Ricerca sociologica) di Anna Maria Coramusi	42
• La ricerca sociale di Maria Trapani	56
• Per un incipit sulle gravi urgenze della sociologia. Professione del sociologo in Italia di Claudio Roberti	59
• L'autismo un problema sociale: punti di contatto tra Disturbo dello spettro Autistico e metodo ABA di Silvana Mirella Aliberti	64

COMPORTEMENTO UMANO E PATOLOGIE SOCIALI

• Dalla devianza alla speranza: il contrasto alle povertà educative come cifra di pedagogia civile di Maria Luisa Iavarone	72
• Gli abusi dell'infanzia di Doriana Doro	75
• Genetica familiare di Giuliano Gaveglia	77
• La psico-socialità dell'uniforme di Massimiliano Gianotti	79
• L'uomo A-Vitruviano: un vademecum per la nuova umanità di Rita De Carolis	81
• La prostituzione come costruzione sociale di Rossella Cappabianca	89
• Di "Maffia" di Antonello Pesce	92
• Esseri umani e comportamento «animalesco» di Federico Ciabattoni	96
• La rivolta dei maschi Beta di Alessandro La Noce	100
• Intelligenza Artificiale di Emanuela Ferrigno	103

ARTI VISIVE, CULTURE E COMUNICAZIONE

• Il Mudiss di Maurizio Vitiello	106
• "Focus" su Elena Ciamarra, protagonista creativa e "social" del '900 di Maurizio Vitiello	110
• Florigrafia: Una storia avvolta dal mistero di Sabrina Gatti	114
• Interrogativi sugli aspetti narrativo-letterari nelle ricerche (auto)biografiche alle condizioni di marginalità ed esclusione di Giuseppe Chitarrini	122

Dalla devianza alla speranza: il contrasto alle povertà educative come cifra di pedagogia civile



di *Maria Luisa Iavarone*

*Professore Ordinario di Pedagogia sociale, Università degli Studi di Napoli Parthenope
Presidente Ass A.R.T.U.R. Adulti Responsabili per un Territorio Unito contro il Rischio*

Il concetto di Povertà educativa è semanticamente un ossimoro. L'educazione dovrebbe essere sempre una ricchezza. Ciò di cui discutiamo attiene invece alla povertà di opportunità che alcuni gruppi di popolazione purtroppo soffrono. Ciò, per dire che non si può discutere di "povertà educativa" in astratto, prescindendo dalle cause che l'hanno determinata, in ottica etiologica, piuttosto che meramente sintomatologica. È noto che le cause della povertà educativa sono ingiustizia e disuguaglianze, che sono spesso terreno in cui crescono esclusione sociale e devianza. Molti dati recenti riferiscono che in Italia la popolazione a rischio di povertà e di esclusione sociale sia pari al 30%. Nel 2017 sono risultati 1 milione e 778mila le famiglie che vivono in condizioni di povertà assoluta, per un totale di 5 milioni e 580mila persone ovvero l'8,4% dell'intera popolazione (cfr.: Rapporto SDGs 2018). Sempre lo stesso rapporto indica che il 20,6% della popolazione si trova in condizione di povertà di reddito (in aumento rispetto al 19,9% del 2015) e il 12,1% si trova in condizione di grave deprivazione materiale. Quasi la metà (46,9%) di chi è a rischio di povertà o esclusione sociale vive nel Mezzogiorno, dove si registra l'incidenza più elevata di soggetti in povertà assoluta. Questi dati sono sostanzialmente confermati dal Rapporto Istat 2018 e dal recente "Atlante dell'infanzia a rischio 2019" pubblicato da *Save the Children*. Entrambe le fonti confermano essere in Italia oltre il 30% la popolazione a rischio di esclusione sociale.

Ma quello che rende questo fenomeno particolarmente preoccupante è sicuramente il fatto che negli ultimi 50 anni l'asse delle povertà si sia spostato dagli adulti ai bambini. Scrive Tito Boeri: "non è vero che da noi i giovani sono stati sempre sacrificati. Mezzo secolo fa le persone da 0 a 17 anni avevano un rischio di povertà pari a un terzo di quello delle persone con più di 65 anni. Oggi hanno una probabilità di diventare poveri cinque volte più alta dei loro nonni [...]. La storia recente dei giovani del nostro Paese è una storia di inesorabili revisioni al ribasso delle loro aspettative".

Dalle parole di Boeri, come dalla lettura dei dati più recenti, emerge evidente che il prezzo più alto della crisi negli ultimi anni lo stiano pagando proprio i bambini, soprattutto quando gli effetti di questa povertà correlano con gli insuccessi nell'apprendimento. Oltre la metà di questi bambini infatti non legge libri e più del 40% non fa sport, essi hanno rispetto ai loro coetanei un rischio doppio di fallimento scolastico, di lasciare precocemente la scuola e di non raggiungere livelli minimi di apprendimento. In Campania, nel quinquennio 2013-17, 1 ragazzo su 3 (il 29% circa) si iscrive alle superiori senza diplomarsi mai portando nel capoluogo il tasso di dispersione scolastica al 34%. Il dato complessivamente più alto dal 2008 stigmatizzando un forte divario di competenze tra 15enni del Sud e Nord, tra centro e periferie, tra aree interne e aree esterne. I ragazzi che abbandonano precocemente la scuola

(*Early school leavers*) sono inesorabilmente destinati ad ingrossare le fila dei *NEET*, giovani che non studiano e non lavorano e che costituiscono circa il 20% della popolazione compresa tra i 15 e i 29 anni assommando a circa 2,5 milioni di ragazzi. Il lavoro costituisce un ulteriore elemento di divisione in quanto povertà educativa e disuguaglianze si misurano anche attraverso l'accesso alla qualità del lavoro.

Ma un elemento fondante questo ragionamento riguarda proprio le cause di suddette disuguaglianze che, sulla base dei dati e delle analisi prodotte, ci consente di individuare indicatori stabilizzati delle Povertà educative, utili a formulare modelli previsionalmente attendibili. Sulla base di tali determinanti possiamo ipotizzare, in un intervallo di tempo medio-breve (5-10 anni), chi saranno i minori che vivranno in povertà educativa e quanti saranno quelli a rischio di esclusione e devianza, dove vivranno e quando lasceranno la scuola. Parafrasando Don Lorenzo Milani, sappiamo già chi saranno i "Pierino" e i "Giacomino" del futuro, espressioni di quelle famiglie fragili che dovrebbero essere prese in carico.

In altre parole, lavorare in ottica di una prevenzione educativa primaria significa focalizzare "elementi di predittività" che ci consentono di individuare precocemente chi saranno i bambini condannati ad un destino di povertà attraverso indicatori oramai stabilmente individuati quali: il basso livello di istruzione dei genitori, la provenienza da sistemi familiari disfunzionali (parenti reclusi, o che vivono in contiguità criminale), l'appartenenza a famiglie con scarsa capacità educativa e di cura (genitori, madri) misurabile, ad es., attraverso uno scarso accesso ai sistemi sanitari pediatrici di base e, infine, l'assenza della figura paterna.

Questi indicatori dovrebbero persuadere a superare l'approccio di lettura delle povertà educative in ottica fenomenologico-descrittiva a vantaggio di una ermeneutica ed etologica. E' importante infatti fare uno sforzo di operazionalizzazione degli elementi diagnostici circa le cause delle disuguaglianze.

Se l'ambiente familiare è il fattore maggiormente predisponente il rischio di esclusione sociale diventa, quindi, cruciale lavorare sulle famiglie, coerentemente alla visione dell'associazione A.R.T.U.R. "Adulti Responsabili per un Territorio Unito contro il Rischio" che si

propone di realizzare approcci integrati di responsabilità educativa, tesi a sostenere i sistemi familiari fragili, anche attraverso una assunzione di responsabilità sociale diffusa alla comunità.

Fare perno sulla responsabilità implica, tuttavia, un preventivo atto di onestà intellettuale e civile nel riconoscimento che, in uno stato sociale di diritto, tutti gli adulti hanno il dovere di essere responsabili del diritto dei giovani a crescere sani e sereni. Ma per fare questo è indispensabile operare un vero e proprio cambio di paradigma nel costruito di rischio, ovvero esso non può più essere considerato un evento solo riferito a chi "compie azioni devianti" in prima persona quanto, piuttosto, un problema più complesso, che include soprattutto chi di quel rischio è spettatore e che, pur potendo fare qualcosa, decide, per indifferenza, ignavia o omertà, di rimanere ai margini o addirittura di voltarsi dall'altra parte.

L'analisi del rischio, in altre parole, andrebbe spostata da chi "lo vive" a chi "lo osserva". Bisogna, quindi, investire di responsabilità primariamente i genitori ma, in presenza di palesi inadeguatezze parentali, far sì che tutti gli adulti civili si sentano in qualche modo responsabili delle condotte dei "figli della comunità"; in altre parole una comunità è solida quando, interpretando quelle azioni di cittadinanza attiva, ciascuno sente di svolgere un ruolo di prevenzione educativa diffusa.

Quando un minore delinque c'è chiaramente una responsabilità del minore e della sua famiglia ma è soprattutto un fallimento della relazione formativa con la comunità e il territorio: scuola, istituzioni, gruppi sociali e di tutti quegli attori che, intorno al minore, avrebbero dovuto e potuto fargli da argine, impedendogli di sbagliare. In altre parole, un ragazzino che finisce nel circuito della giustizia, oltre a costituire un costo sociale enorme rappresenta un fallimento per tutta la comunità, raccontando lo sfilacciamento di quel tessuto sociale che non è stato in grado di trattenerlo, evitandogli di delinquere.

E' evidente che, se il rischio è anche e soprattutto nello sguardo di chi osserva, dobbiamo sviluppare lenti sempre più capaci di mettere a fuoco gli adolescenti del nostro tempo, che vivono condizioni di particolare disagio relazionale e di disorientamento socio-emotivo, anche e soprattutto in rapporto all'esposizione protratta e all'uso delle



tecnologie.

Immagino la creazione di un “osservatorio sulle responsabilità” rivolto ai nostri ragazzi ma soprattutto agli adulti, affinché anche il ruolo delle istituzioni diventi “adulto e responsabile”.

Appare sempre più ineludibile, quindi, strutturare percorsi di osservazione, monitoraggio, accompagnamento delle condotte giovanili, ma anche di quegli “adulti fragili” che insistono nei loro ambienti di vita: scuola, extrascuola, sport, tempo libero, associazionismo, volontariato.

Abbiamo assistito negli ultimi venti anni a politiche educative tese alla prevenzione e all'intervento su dispersione scolastica e povertà educative che, tuttavia, non hanno dato, di fatto, i risultati sperati. Dovremmo assumerci la responsabilità di misurare anche i nostri errori.

Su tali azioni di certo la politica non è stata efficace ma non si può delegare sempre tutto alla politica. In un'ottica di responsabilità educativa “diffusa” e “distribuita”, a tutta la cittadinanza attiva, l'alibi della delega non può reggere; anche il singolo cittadino diventa agente di prevenzione educativa primaria e solo questo può far lievitare in ciascuno quel cambiamento che produce pieno coinvolgimento e, quindi, reale responsabilità nei riguardi del destino dell'intera comunità.

La pedagogia civile ha senz'altro questo ruolo, indicando progetti, interventi, azioni e verifiche sulla loro efficacia, per il contenimento e la prevenzione del fenomeno, immaginando però anche investimenti più cospicui e soprattutto strategie di lungo periodo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bankitalia, Rapporto sull'economia della Campania, 2014;
Barbagallo F., *La Storia della Camorra*, Laterza, Roma, 2010

Di Gennaro G., Marselli R., *Secondo Rapporto sulla Criminalità e la sicurezza a Napoli*, FEDOA – Federico II University Press, Napoli, 2018.

Iavarone M.L., *I margini delle nuove marginalità. Educare nel rischio*, in “Nuova Secondaria”, 2019, vol. XXXVI(9)

Iavarone M.L., Girardi F., *Crescono le povertà. Educare oltre le nuove marginalità*, in “La Società in Rete”, 2018, Vol. Unico Anno X

Iavarone, M.L., Girardi F., *Povertà educativa e rischio minorile: fenomenologia di un crimine sociale*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata”, 2018, Vol. 4 N.3.

Iavarone M.L., *Abitare la corporeità*, F. Angeli, Milano, 2013.

Iavarone M.L., *Pedagogia del benessere*, F. Angeli, Milano, 2009.

Iavarone M.L. (a cura di), *Alta formazione per lo sviluppo educativo locale*, Liguori Napoli, 2009

Iavarone M.L., *Educare al benessere*, B. Mondadori, Milano, 2008.

Malavasi P., Iavarone M.L., Mortari L., *Educazione alla legalità, educazione alla sostenibilità. Education in legality, sustainability education*, in “PEDAGOGIA OGGI”, vol. anno XVI / n. 1 / 2018 (1).

Maturana H., Varela F., *L'albero della conoscenza*, Garzanti, Milano, 1992

Ministero Interno -Università Cattolica Report Finale del Progetto PON Sicurezza 2007-2013, *Gli Investimenti delle mafie*;

Orefice P., *Pedagogia scientifica. Un approccio complesso al cambiamento formativo*, Editori Riuniti - University press, Roma, 2009.

Sales I. *Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2005.

Sales I. *Storia dell'Italia Mafiosa. Perché le mafie hanno avuto successo*, Rubettino, Roma, 2015.

Ulivieri S., *L'educazione e i marginali*, La Nuova Italia, Firenze, 1997.